

IMMIGRAZIONE

Le reazioni fai-da-te, i blitz e i commissari speciali. La sicurezza lascia il passo alla macchina della paura. Il nuovo governo soffia, soffia...

Le «ronde delle libertà», le arringhe sul «regno del terrore» di Alemanno & co. Manganelli: insicurezza al di là della ragione, questa è paura

Rom, viados e clandestini il «vento» della grande caccia

di Anna Tarquini / Roma

L'ultima è di Margherita Boniver che pure non ha una storia di destra anche se ora milita nel Pdl. «Gli immigrati? Utilizziamoli per ripulire le città ed ottenere in cambio la regolarizzazione dei loro permessi di soggiorno. Il caso Campania ad esempio - osserva la Boniver - sta diventando una sorta di G8 di Genova del 2001, tanto è evidente la mano di chi vuole lasciare ulteriormente una situazione già insostenibile». Persino la Lega ieri le ha dato della schiavista. E Realacci, invece, l'ha liquidata come una boutade, una gaffe. L'Europa ci addita come razzisti. Tutti i giornali stranieri hanno messo in prima pagina la foto degli assalti ai campi Rom di Ponticelli. Ci siamo veramente svegliati xenofobi? O c'è chi ha soffiato sul fuoco dell'intolleranza o magari anche semplicemente sulla stanchezza di tollerare sempre?

Dai campi rom ai viados. Sul Web basta aprirli in questi giorni i blog. Il problema razzismo è uno dei temi e non sono pochi quelli giustificano gli assalti ai campi nomadi: «Se la legge non esiste, ognuno

trova le soluzioni da solo...». Che il vento è cambiato lo si intuisce anche guardando il comportamento degli automobilisti ai semafori. C'è chi osa di più, adesso, contro i lavavetri. L'appello denuncia dell'eurodeputata rom Viktoria Mohacsì è da ascoltare: «I fatti di Ponticelli dove sono state bruciate le baracche, dove sono esplose molotov, preoccupano e molto. Si sente e si vede l'aria brutta che tira».

Sarà, come dice Bossi, «che se lo Sato non fa il suo dovere la gente prima o poi si rompe le balle». Ci sono però tanti modi di alimentare la xenofobia. E la destra lo ha fatto. A cominciare dal sindaco Alemanno che al Teatro Brancaccio, in campagna elettorale, arringava la platea: «...Questi sono nomadi o no? E se sono nomadi prendono e se ne vanno, non stanno qua per vent'anni nei nostri quartieri...». Oppure Gianfran-

co Fini, il 4 novembre scorso, all'Annunziata: «A Roma andrebbero fatte almeno 20mila espulsioni e andrebbero demoliti tutti i campi nomadi. Siamo su una polveriera...». Gasparri, 20 aprile 2008: «La Roma di Prodi, Rutelli e Veltroni è il regno del terrore e dello stupro. Bisogna rimettere ordine nell'Italia e nella capitale. Allontanare subito clandestini e rom». Ignazio La Russa, il più moderato: «Io credo che bisogna accettare il

fatto che per noi non sia un obbligo sostenere il modello di vita dei rom... La soluzione sono i mini campi di 10 persone al massimo, in campi troppo affollati l'illegalità è all'ordine del giorno». Il Pdl ipotizzò addirittura le «ronde della libertà» subito dopo l'omicidio Reggiani. C'è poi un altro modo di soffiare sul fuoco, ed è quello dell'informazione scorretta, delle notizie sparate ad hoc. È il caso del maxi-blitz

contro i clandestini strombazzato come fosse l'inizio del giro di vite, l'inizio dell'aria che cambiava. Trattavasi di regolari controlli, non scattati in una notte e comandati da una massima autorità che ci pensava da tempo, ma trattati e coordinati nell'arco di giorni. In gergo si chiama Pattuglione, cioè un insieme di operazioni di polizia scollegate tra loro e che normalmente valgono dieci righe. Persino il blitz nel campo nomadi

di Roma, in via del Salone, faceva parte dei controlli regolari istituiti dalla giunta nella misura di uno al mese e affidati ai vigili urbani. Manganelli, il capo della polizia, non ha mentito. «C'è una percezione di insicurezza diffusa al di là della ragione - ha detto - . Un sentimento della paura che ha a che fare non solo con la criminalità ma anche con il disagio sociale, il degrado, l'inciviltà anche verbale e la mancanza di punti di riferimento per il futuro». Ieri ha parlato per la prima volta anche Tudor Lucica, la regina dei rom rumeni d'Europa. «È in atto una campagna d'odio senza precedenti. L'Italia ai miei occhi è un Paese sensibile, ci vivo da 18 anni ed è il luogo che meglio mi ha accolta. Ora mi sembra di vivere un incubo, si parla di espulsioni. C'è un odio profondo mai sentito prima. Un attacco di questo tipo coinvolge, direttamente o indirettamente, bambini e anziani senza colpa. I rom che da generazioni vivono in Italia, amano questo Paese. Riflettete bene prima di prendere qualsiasi iniziativa».

Gli incendi



Uno degli incendi appiccati il 14 maggio scorso da sconosciuti ai campi nomadi nel quartiere Ponticelli di Napoli, che poi ha portato alla fuga dei Rom. Gli «attacchi» sono proseguiti per 2 giorni.

I blitz



Il controllo a sorpresa presso il campo di via di Salone a Roma da parte della municipale: fermati 50 nomadi non autorizzati a risiedere presso la struttura, in container che si affittavano tra di loro senza documenti.

«Via i viados»



La manifestazione degli abitanti del quartiere Prenestino contro i transessuali. La Polizia è intervenuta per salvare alcuni viados dalla protesta dopo che gli abitanti hanno distrutto le loro capanne.

L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO L'ex presidente della comunità ebraica: «Da cittadino democratico dico: i Rom non devono essere vittima di nuovi pogrom»

«I nomadi? Anche contro noi ebrei è cominciato così»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Noi ebrei sappiamo bene cosa significhi essere perseguitati, demonizzati, sterminati. Per questo, da ebreo italiano e da cittadino democratico, non posso che guardare con orrore e preoccupazione alla campagna d'odio verso i Rom». A parlare è Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Professor Luzzatto, cosa ha provato di fronte al fuoco appiccato ai campi Rom a Napoli?

«Ogni fuoco riporta alla memoria altri fuochi dei quali la storia europea è cosparca: penso, ad esempio, ai roghi dell'Inquisizione, ai roghi dei libri maledetti, ai roghi dei campi di sterminio... In ultima analisi c'è da domandarsi cosa abbiano in comune questi roghi. E la risposta immediata e tragica è: distruggere, senza che resti traccia, tutto quello che dà fastidio al potere. In questa ottica, tutto viene ingigantito e generalizzato: all'interno di ciò che si vuole distruggere col fuoco si colloca molto di più di quanto sarebbe «strettamente necessario»

«Quei roghi ai campi Rom chiamano alla memoria altri fuochi della storia d'Europa: l'Inquisizione, i libri, i lager tedeschi...»

proprio per essere sicuri di avere totalmente eliminato quello che s'intende distruggere. È terribile, ma è così».

In quale misura questo comportamento è collegato al razzismo?

«È abbastanza evidente: se si vede un uomo nero che ha violentato una donna bianca, per una induzione arbitraria, si ritiene che la violenza sia correlata al colore della pelle. E pur sapendo che la stragrande maggioranza dei neri non sono stupratori per far prima li stermino tutti, ritenendo così di aver fatto una «pulizia totale». Il razi-

simo si è nutrito di queste generalizzazioni arbitrarie e di queste correlazioni sbagliate, e una volta innescato il meccanismo del rogo, questo si autoalimenta».

In questa autoalimentazione, perché i Rom?

«Prima di tutto, centrerei l'attenzione su un fenomeno sociale che comprende una serie di fattori negativi, fra i quali la precarietà del lavoro e dell'esistenza; la difficoltà di trovare alloggi adeguati, e la difficoltà di integrazione di popolazioni forestiere, soprattutto in fasi di migrazioni di massa. Il fenomeno del nomadismo va inserito in questa categoria di proble-

ma. Isolare questo problema, e al suo interno addirittura quello dei Rom, significa rincorrere una soluzione illusoria e alquanto pericolosa. È forte la tendenza a superare quelle che sono contraddizioni, debolezze, timori, paure che colpiscono tutta la società contemporanea, selezionando quella che può essere una componente dall'immagine più facilmente riconoscibile e colpirla immaginando così di risolvere un problema molto più esteso e complesso. Coloro che appiccano il fuoco ai campi Rom sono al loro modo - un modo barbaro e criminale indegno di un Paese civile - interpreti di questo approccio sbagliato al

problema. E in questo approccio, assieme parziale e colpevolizzante, inserisce anche l'ipotesi del commissariamento dei Rom...»

Una ipotesi, quella della creazione di un Commissario ai Rom, che il governo prende in seria considerazione.

«Questa ipotesi trova immediata rispondenza nelle iniziative violente e vandaliche che imputano problemi scottanti, anche di microcriminalità, non all'azione di singole persone ma alla presenza stessa di un singolo gruppo allogeno».

Quei fuochi portano alla memoria, come lei stesso ha sottolineato, i roghi dei campi di sterminio. In una intervista a l'Unità, Predrag Matvejevic ha ricordato che assieme a milioni di ebrei, nei lager nazisti furono massacrati tantissimi Rom.

«Questa è una verità storica. Un'amara, tragica verità. Noi stessi, noi ebrei, abbiamo subito sulla nostra pelle ripetutamente - fino alla più terribile persecuzione che è stata quella della Shoah - le conseguenze dell'essere prima di tutto indicati come stranieri irriducibili, poi progressivamente stranieri parassiti, quindi stranieri complottanti, infine assassini di bambini cristiani e in conclusione gruppi umani da espellere, da perseguitare, da sterminare. Noi ebrei sappiamo bene cosa significhi essere vittime di pregiudizi che si trasformano in odio e in violenza «purificatrice». Sappiamo cosa significhi essere additati come il «Male» da estirpare. E da ebreo, oltre che da cittadino democratico, mi sento a fianco di una comunità, quella Rom, che non può, non deve essere vittima di nuovi pogrom».

INFORMAZIONI

◆◆◆

Il cerino del sondaggio etnico

Prima - giovedì scorso - le due pagine con il titolo: «Ecco tutti i crimini dei rom», con sotto relativa mappa dei campi nomadi a Roma, con gli indirizzi. Poi il seguito (perché fermarsi?) - venerdì - e la schedatura che si allarga a tutto lo Stivale e stavolta il titolo è «Rom, l'Italia in rivolta». Ieri mattina il «Giornale» ha fatto filotto, passando direttamente al sondaggio: «Quali sono tra queste etnie quelle che lei teme di più? Ne indichi al massimo due» (chissà perché solo due, poi...). Insomma, siamo alla razza, al pallottoliere della rognia, di chi è più infetto. Ci manca il concorso a premi a chi ne avvista (ad andare oltre c'è sempre tempo) di più. Va da sé la

classifica: zingari in testa, poi albanesi, romeni, slavi. Da notare poi che il sondaggio distingue pure: nordafricani da una parte, africani neri dall'altra. A pie' di classifica i brasiliani - che il «Giornale» promuove per l'occasione a etnia unica, pur essendo quello paese multietnico per eccellenza - : guadagnano lo 0%.

La sua bambina di 5 mesi in braccio a uno sconosciuto piazzato lì nella camera da letto di un appartamento di una zona periferica di Vigevano. La paura, le urla, l'uomo che sguscia dalla finestra lasciando la piccola sul letto.

La donna assieme al marito, cittadino straniero, sponde denuncia. Nessun elemento per chiarire chi fosse il «rapitore». O forse solo un ladro, visto che i cassetti della stanza erano aperti. Magari uno di Como. O magari un albanese. Il «Giornale» stesso a dire - «non è ancora chiaro se italiano o straniero». Fino a ieri sera nessun elemento per chiarirlo. Nessuno. E però nell'edizione dell'ora di pranzo «Studio Aperto» ha riportato la notizia illustrandola esclusivamente con immagini prese dai campi nomadi, con ammessi zoom dedicati a «rom fuori» che campeggiavano su chissà quale muro. Chiudendo con l'ennesima intervista alla mamma di Ponticelli che ha ripetuto d'esser stata lei vittima del tentato rapimento della sua piccola da parte di una zingara, poi scacciata e per poco non linciata. Insomma, come si dice, per non perdere il contesto.

e.n.

ROMA

Ancora controlli e arresti nei campi nomadi

Nell'ultima settimana i controlli eseguiti dai carabinieri di Tivoli nel campo nomadi di via di Salone hanno portato all'arresto di otto persone. Tre extracomunitari sono stati arrestati perché responsabili di inosservanze in materia di normativa sull'immigrazione. Per quattro romeni, tra cui un minore, erano stati emessi recentemente dal Tribunale di Roma ordini di carcerazione in seguito a condanne per reati contro il patrimonio. È stato, infine, arrestato un rom, di 17 anni, per detenzione ai fini di spaccio di hashish. Il giovane è stato trovato con 30 grammi di droga, già suddivisa in dosi pronte per la vendita al dettaglio. Gli adulti si trovano nella casa circondariale di Rebibbia, mentre per i minorenni è stato disposto l'accompagnamento in un centro di prima accoglienza di Roma. Dodici invece gli arresti negli ultimi quattro giorni da parte dei carabinieri della compagnia di Pomezia nei campi nomadi di Tor de Cenci e Castel Romano. Nel corso dei controlli i militari hanno arrestato 12 cittadini stranieri, tra i quali 10 extracomunitari, tutti provenienti dai paesi dell'est europeo, per violazione della legge Fini-Bossi, evasione dagli arresti domiciliari in esecuzione di ordini di carcerazione per condanne per reati come furto aggravato, rapina e spaccio di stupefacenti. Tra gli arrestati anche una prostituta romena, ricercata per un provvedimento di cattura.